

Luciano Funetta***Il grido*****Chiarelettere, pp. 176, euro 16**

Ci sono libri per cui snocciolare la trama, o tentare di sintetizzarla, è inutile o fuorviante. Ci sono libri che si compongono di suggestione – e quindi di scrittura – e immergersi in essa senza sagola di risalita è l'unica maniera per leggerli e comunicarli.

In una metropoli tecnologica sfinita dalla decadenza, dove le rotaie e le corsie preferenziali abbandonate dai mezzi pubblici che hanno smesso di funzionare – e su cui gruppi di derelitti (i Dormienti) trascorrono le notti in bivacchi che scompaiono repentinamente alle prime luci del giorno – sembrano il reverbero delle esistenze della gente comune, ormai rassegnata a una sopravvivenza in inquietta disperazione, Lena, giovane donna che lavora in una ditta di pulizie e frequenta un periferico bar di reietti, vive un presente senza direzione, deformato dalle allucinazioni di un passato oscuro e temibile, tanto distante quanto in agguato.

Luciano Funetta, dopo il bellissimo e stranante *Dalle rovine*, torna con la sua scrittura e il suo immaginario, che trascinano – stratonandola – la distopia in un iperrealismo scuro, nutrito dai nostri incubi e dalle nostre paure, in cui la certezza del concreto si sfarina nel possibile e la visione nel plausibile. Quasi fossimo nelle atmosfere di un pezzo dei Joy Division, o in un episodio di *Black Mirror* girato però dal David Lynch di *Erasedhead*: (non) luoghi in cui purezza e orrore, crimine e candore hanno stesso diritto di cittadinanza, perché la loro scaturigine è sempre l'uomo, con gli abissi della sua mente e del suo animo.

Marco Di Marco ●●●●●**Tiziano Scarpa*****Il cipiglio del gufo*****Einaudi, pp. 392, 21 euro**

Adriano Cazzavillan, Nereo Rossi e Carletto Zen. Il primo è un professore di liceo, un padre di famiglia che si reinventerà romanziere e che in seguito perderà il posto di lavoro. Il secondo è un celebre telecronista: gli è stata diagnosticata una malattia degenerativa al cervello, e vorrà dunque fare i conti col proprio passato, affidandolo a un giovane *ghostwriter* che lo seguirà come un'ombra. L'ultimo è un giovane uomo dedito a vari lavoretti; per assicurarsi un po' di denari sfrutterà quella che *tra tutte le virtù è la più indecente*, pronto a sedurre vecchie erediere.

Cosa hanno in comune questi tre soggetti? Oltre a essere i protagonisti dell'ultimo romanzo di Tiziano Scarpa, sono tre personaggi la cui vita, a poco a poco, si vestirà di nuovo.

Partendo da Venezia, vero centro

*Mentre gli**androni**s'illuminavano**e il neon**iniziava a**bruciare,**nuvole**impenetrabili**attraversavano**il cielo sopra la**città*

nevralgico del testo, le loro storie prenderanno pieghe inattese, diramandosi in luoghi e situazioni differenti, andando a toccare Milano e anche la Capitale. Tali vicende si sfioreranno appena, forse fin troppo poco, cosa che potrebbe esser vista come il solo difetto di un libro che, per il resto, regala elevati momenti di scrittura e narrazione, dove l'ironia estrema dell'autore è inframezzata da lucide descrizioni del nostro presente; e la letteratura, pur rimanendo, com'è ovvio, la materia sulla quale si continua a riflettere, viene contaminata con una efficace rappresentazione dei mezzi di comunicazione e dei linguaggi della contemporaneità (internet, computer, cellulari, videogiochi). Tutti elementi che fanno del *Cipiglio del gufo* un libro che a suo modo parla di noi e del nostro presente, nonché una lettura più che stimolante, come spesso accade con Scarpa. **Marco Renzi ●●●●●**

Leonardo Colombati***Estate*****Mondadori, pp. 264, euro 19**

Così, improvvisamente, un trattato narrativo su una solitudine. La tua e quella degli altri che ti circondano, che ti hanno conosciuto, che tu hai conosciuto in un altro tempo e in un altro luogo, che hai persino tentato di blandire nel corso di una vita che non ti apparteneva. Fino a quell'istante la tua vita era un fotogramma sbiadito: poi, arriva quell'estate, in cui tutto finisce, ma tutto, in un certo senso, ha inizio: come racconta Colombati nel suo ultimo romanzo. Per colpa di un albergo incendiato che conservava le vecchie stagioni della felicità e, ora, nel fumo della distruzione si consuma anche l'anestetico della sopravvivenza, quella che non ti fa sentire niente perché non ti fa mai vivere veramente. L'estate di Jacopo D'Alverno, la stagione della consapevolezza di chi è costretto a cambiare tutto e si accorge che è troppo tardi per cambiare qualcosa, in un mondo che corre a perdersi. Perderà la famiglia Jacopo, ritroverà una vecchia ossessione, tenterà, inutilmente, di fuggire solo per non voler affrontare il destino: ma la fuga durerà poco, il tempo di un concerto di Bruce Springsteen; il tempo di incrociare lo sguardo, in un'aula di giustizia, con Anders Breivik, il killer di Oslo e Utoya, e di affrontare il fantasma di una cugina adorata morta suicida quando tutto appariva fin troppo luminoso. Tutto questo, prima di ritornare al mondo, quel mondo "che nessuno vorrebbe veder morire, ma che comunque è morto, a un certo punto". L'importante è sapersi adattare. E resistere sempre.

Roberto Mete ●●●●●Leggi anche: Simone Lenzi, *In esilio* (Rizzoli)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.